



La Pasionaria fragile

“Inés e l'allegria” di Almodena Grandes, di cui pubblichiamo un'anticipazione, racconta quando Dolores Ibárruri incontrò Stalin e gli chiese di intercedere per l'amante. La Grandes sarà a Sarzana al **Festival della Mente**

A PAGINA 34

FESTIVAL DELLA MENTE

L'AMORE

AI TEMPI

DI STALIN

Nel nuovo romanzo di Almudena Grandes la storia incredibile della **pasionaria Dolores Ibárruri**

Sabato Almudena Grandes sarà ospite del Festival della Mente, che si apre a Sarzana venerdì. L'incontro con la scrittrice spagnola si terrà alle 11.30 nel Chiostro San Francesco. La Grandes dialogherà con Ranieri Polese sulla guerra civile spagnola e sul rapporto fra storia e letteratura, che è anche il tema del suo ultimo romanzo, dal titolo "Inés e l'allegría", in uscita a settembre per Guanda e di cui, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un'anticipazione. Il brano racconta un episodio della vita della pasionaria Dolores Ibárruri a poco tempo dalla sigla del controverso patto Molotov-von Ribbentrop

ALMUDENA GRANDES

LA STORIA immortale crea strani effetti quando s'intreccia con l'amore dei corpi mortali, e la più grande stranezza di quel periodo s'intreccia anche con l'amore della grande Pasionaria e con quello della minuscola Carmen de Pedro. Nell'agosto del 1939, quando Stalin decide che gli conviene tradire la propria causa, e milioni di persone che la sostengono nel mondo intero, schioccando un bacio mostruoso sulle labbra di Adolf Hitler, Dolores si è trasferita a Mosca da poco. È molto probabile che Carmen abbia già incontrato un uomo speciale, singolare, il grande seduttore che si accontenterà di essere la sua ombra imponente fino a quando non arriverà per lui il momento di fare un passo avanti verso la luce. Mentre in Francia una donna spagnola sente che quell'uomo per lei sta diventando più importante del Partito, del proprio incarico, di se stessa, in Unione Sovietica un'altra si sforza di spiegare l'inspiegabile, di elaborare teorie complicate e ingannevoli, tanto più complicate quanto più ingannevoli, distinguendo la tattica dalla strategia, camuffando il tradimento con il pragmatismo, accreditando lo menzogna, applicandola agli aggettivi, insi-

stendo che la guerra imperialista non colpisce la causa dei lavoratori del mondo. Carmen diffonde questa propaganda tra i prigionieri dei campi francesi, cerca di convincerli, di calmarli, di tenerli buoni con poco successo, ma quel cataclisma morale non le impedisce di continuare a dedicarsi nel tempo libero a passatempi molto più piacevoli.

Jesùs è un mago, una persona incredibile, capace di trasformare la vita di una donna in una montagna russa piena di vertigini eccitanti e festose. Lei, una ragazza di periferia, ha origini simili a quelle di Francisco Antòn, ma ambizioni molto diverse. Proprio questo è stato l'errore principale di Dolores, non aver capito in tempo che il potere non le interessa, non le è mai interessato. Le importa ancor meno nel momento in cui lui le benda gli occhi per insegnarle ad apprezzare i vini che bevono, a mangiare il foie gras in ristoranti di lusso, quando affitta ville isolate con giardino, in cui il sole penetra fino al centro di una stanza presieduta da un letto felice, perennemente disfatto. Il prezzo di tanto piacere è il potere, e lei glielo cede con lo stesso fervore con cui lui sembra disposto ad assecondarla in tutto, mentre, ancor prima di rendersene conto, sarà

lei, e solo lei, a vivere per assecondare lui in tutti i modi. La Storia con la S maiuscola disprezza gli amori della carne mortale, la carne debole che la distorce, la scompone, la perturba con un accanimento contro il quale gli amori spirituali non possono competere. Ciò nonostante la partita era ancora pari e patta fino al giorno in cui la Germania invade la Francia e il mondo tremò.

Il 22 giugno 1940, nella città di Vichy, il maresciallo Pétain firma un armistizio con le autorità tedesche d'occupazione. Quel giorno, all'estremità opposta del continente, una donna innamorata, potente e innamorata, ambiziosa e innamorata, intelligente e innamorata, disciplinata e innamorata, leggendaria ma, soprattutto, innamorata e quindi debole, ossessionata, incauta, vulnerabile, trema più del mondo. Aspetta da tempo questo momento e non ha un minuto da perdere, anche se, forse, ne dedica qualcuno a pitturarsi le labbra con cura come

una volta, studiando il proprio volto in uno specchio. Il giorno in cui viene firmato l'armistizio di Vichy, Dolores Ibárruri si sente di nuovo forte, di nuovo giovane, più cosciente della propria pelle che della propria età, e la sua voce non trema quando chiama

il Cremlino per chiedere un'udienza privata. La Storia immortale crea strani effetti quando s'intreccia con l'amore dei mortali. La Pasionaria non è mai stata tanto mortale come quando entra nello studio di Stalin e lo guarda negli occhi.

«Compagno, devi farmi un favore».

Enrique Lister riporta nelle sue memorie che lo stesso giorno Stalin commenta con quelli della propria cerchia, con il tono sprezzante tipico di chi vuole ridicolizzare la passioncella piccolo borghese dei deboli di spirito, che se Giulietta non può vivere senza il suo Romeo, bisognerà portarle Romeo.

Non ci sono motivi per dubitare di questa sua testimonianza, anche se l'allusione shakespeariana risulta sconcertante. A giudicare dalla sintassi deliberatamente monotona, ripetitiva ed elementare, dei rapporti che gli invidia la Nkvd, Stalin non è un gran lettore. Risulta più verosimile pensare che abbia operato un semplice calcolo aritmetico. Il leader sovietico non può rifiutare un favore a Dolores, e non perché gli importi qualcosa dell'omuncolo prigioniero a Le Vernet, ma perché gli conviene tenersi buona la donna. Incredibile quanto sono strambi questi spagnoli, avrà borbottato, magari ancora una volta, prima di alzare la cornetta per parlare con il compagno Molotov. A quel punto, il compagno Molotov ha la faccia di bronzo di chiamare l'amico Ribbentrop. E Ribbentrop può anche pensare che Molotov gli stia facendo un favore, perché prima i

francesi capiranno chi comanda davvero nella Francia Libera, meglio sarà per tutti. E, in effetti, da Vichy nessuno protesta. Basta che un subordinato di Ribbentrop dia istruzioni perché un subordinato di Pétain le trasmetta direttamente a LeVernet. Cinque minuti dopo, Francisco Antón è libero. Le nuove autorità francesi gli consegnano il passaporto sovietico che gli permetterà di attraversare l'Europa in guerra, quasi da un capo all'altro, su vagoni del Terzo Reich, fino ad arrivare a Mosca.

@Almudena Grandes 2010
First published in Spanish language
by Tusquets Editores, Barcelona
©2011 Ugo Guanda Editore S.p.A.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
Traduzione di Roberta Bovaia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] DA VENERDÌ A SARZANA a ECCO COSA FARE

Il **Festival della Mente**, diretto da Giulia Cogoli, si svolgerà a Sarzana da venerdì a domenica. Propone oltre ottanta incontri. Ecco quelli da non perdere.

ZYGMUT

BAUMAN

(nella foto)

Il sociologo tiene, venerdì alle 21.15 in piazza Matteotti, la conferenza "Sul concetto di comunità e rete, sui social network e Facebook".

GIUSEPPE BATTISTON E GIANMARIA TESTA

Venerdì alle 21.15 alla Fortezza Firmafede va in scena "Italy", presentato in anteprima. L'Italia dei migranti in poesia e musica

ALMUDENA

GRANDES

(nella foto)

Sabato alle 11.30, al Chiostro San Francesco, la scrittrice spagnola parla de "La storia vista dalle donne" con il giornalista e critico Ranieri Polessi.

ADAM PHILIPS

Lo psicoanalista inglese riflette "A proposito dell'equilibrio" sabato alle 15, sala canale lunense.

SALVATORE

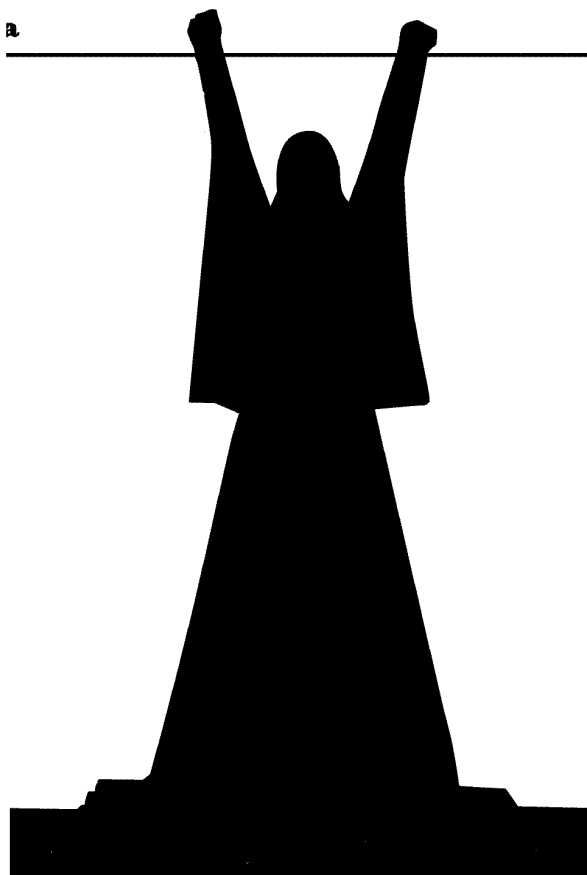
VECA

(nella foto)

"L'immaginazione filosofica" è l'incontro che il filosofo Salvatore Veca terrà al Chiostro San Francesco sabato alle 17.

SILVIO ORLANDO

L'attore in "Diderot, Rameau e altri paradossi" sabato alle 21.30 al Chiostro San Francesco



IL DRAMMA DELLE DONNE

Ambientato durante la guerra di Spagna, "Inès e l'allegria" intreccia storia e sentimenti: pubblichiamo il brano in cui Ibárruri chiede al leader sovietico di convincere i nazisti a liberare l'amante

A sinistra, la statua dedicata a Dolores Ibárruri eretta nella città scozzese di Glasgow

LA LEZIONE CHE SALVATORE VECA TERRÀ SABATO

«IL FILOSOFO? È UN CACCIATORE DI CONNESSIONI»

«Con l'immaginazione lega fra loro idee, concetti, congetture, ipotesi e ci consegna una nuova prospettiva su noi stessi e il mondo»

Pubblichiamo un brano della lezione che Salvatore Veca terrà sabato al Festival della Mente di Sarzana. La conferenza, dal titolo "L'immaginazione filosofica", è prevista per le 17 nel Chiostro San Francesco. Veca insegna Filosofia politica all'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia. Fra i suoi ultimi libri, "La priorità del male e l'offerta filosofica", "L'idea di incompletezza. Quattro lezioni", "Sarabanda. Oratorio in tre tempi per voce sola", tutti editi da Feltrinelli

SALVATORE VECA

CI SONO due immagini che possono dare *congiuntamente* un'idea di come funziona l'immaginazione filosofica. La prima immagine è quella dell'esplorazione di connessioni. *L'esploratore di connessioni* è uno che mira a mettere insieme, a legare fra loro idee, concetti, congetture, ipotesi. È come uno che cerca di tessere una rete, capace di prendere il maggior numero di pesci, e di consegnarci così una nuova prospettiva su noi stessi e il mondo. Una prospettiva più illuminante di altre. E ad esse preferibile per una varietà di ragioni. La seconda

immagine è quella della coltivazione di memorie. Il *coltivatore di memorie* è uno che sa bene quanto l'immaginazione filosofica si alimenti del suo passato e della sua complicata tradizione. Questo è un tratto specifico dell'indagine filosofica, un tipo di attività intellettuale che, a differenza di altre, non può sfuggire alla propria storia nel tempo. L'esploratore di connessioni è affascinato dall'idea di poter dire l'ultima parola. Il coltivatore di memorie gli ricorda il destino inevitabile della trasformazione dell'ultima parola in penultima. In questo senso, anche in filosofia, come nella scienza e nell'arte, l'immaginazione e la ricerca non hanno fine.

Nelle quattro lezioni del mio ultimo libro, "L'idea di incompletezza", il mestiere del coltivatore di memorie e quello dell'esploratore di connessioni sono chiamati in causa nel mio elogio dell'incompletezza. L'elogio si formula più o meno così, per definire in che senso preciso l'incompletezza si addica propriamente all'indagine filosofica e renda conto, al tempo stesso, della natura dell'immaginazione filosofica. Cominciamo dicendo che possono darsi casi in cui è propriamente effetto dell'indagine filosofica il generare un qualche esito di incom-

pletezza e insaturazione delle nostre credenze. Quando l'esercizio socratico apre l'inchiesta e suscita inquietudine e ci chiede di esaminare in altro modo le nostre questioni di vita. Quando viene meno l'inesorabile o pigra coerenza di modi di vedere le cose, il mondo e noi stessi nel mondo. Quando l'indagine introduce nella routine e nel paesaggio abituale delle cose e delle relazioni un elemento inaspettato e perturbante e ci induce a vedere in altri modi le cose, le stesse cose, come ci suggerisce una qualche nozione di straniamento. Quando l'arredo delle nostre stanze è messo a soqquadro e la luce varia e ci accade di vedere noi stessi e le cose sotto altri aspetti, prima non dati. Quando l'indagine ci induce, alterando il sistema abituale delle nostre coordinate di prossimità e distanza, al riconoscimento della nostra ipocrisia o ignavia cognitiva.

Possiamo anche dire: il coltivare memorie è, alla fin fine, una pratica intellettuale che mette a fuoco questioni, dilemmi, enigmi e problemi, avvalendosi del repertorio delle diversità, delle somiglianze e delle differenze, dei variegati tipi di alterità nel tempo. E l'esplorare connessioni è, alla fin fine, una pratica intellettuale che induce

ad acquisire prospettive inedite e inaspettate. Perché, grazie alle connessioni riuscite, lo stato delle cose finisce per assumere una fisionomia non già data. Una fisionomia, cui si addice impeccabilmente il senso delle possibilità. Gli *exempla* e i modelli del repertorio di cui si avvale il coltivatore di memorie lo mostrano in modo perspicuo. L'eros del "Simposio" di Platone, il *cogito* di Descartes e la *mathesis universalis* di Leibniz, la scempi di Hume e la soluzione scettica del paradosso scettico, la dimensione trascendentale di Kant, la comprensione retrospettiva di Hegel, i dati sensibili dell'empirismo, la comunità illimitata dei ricercatori di Peirce, la visione eidetica di Husserl, i giochi linguistici e le forme di vita di Wittgenstein, l'idea di giustizia come equità di Rawls, ecco una serie di congetture filosofiche che persistono, quasi nella forma di motivi musicali, nel repertorio. Nella parte conclusiva della lezione tornerò su almeno una fra queste congetture, la prima, quella formulata nel Simposio da Platone a proposito della natura dell'eros, per mettere in luce il mutevole ruolo che le congetture svolgono negli esercizi di immaginazione filosofica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA